

Nella valigia le voragini dell'esistenza e dell'umanità

Coinvolgente Battiston, applaudito al Municipale nel monologo a più voci su Dovlatov per la Prosa del Gioco Vita

Pietro Corvi

PIACENZA

● Non mente la nuvola della memoria, della nostalgia, del fatalismo e dell'ironia. Squaderna l'instabile equilibrio delle voragini della vita; sentimenti, ricordi, rimpianti, risentimenti e reconditi sedimenti pronti a rimettere in moto domande ingombranti. Proprio un mezzo cerchio di nuvola, o forse di Luna, calato al centro della scena insieme a microfoni, cuffie e altoparlanti di una ipotetica stazione radio dell'anima, riempiva il palcoscenico del Teatro Municipale come unico e muto compagno di Giuseppe Battiston, protagonista di un monologo a tante voci - "La valigia" - che è un serrato, screziato, virtuoso corpo a corpo con la figura e il vissuto dello scrittore e giornalista russo Sergej Dovlatov, emigrato ed esiliato sul finire dei '70 negli Stati Uniti in cerca di una libertà che non riuscirà a trovare. Questi i contorni dello spettacolo-

lo applaudito mercoledì e giovedì nella Stagione di Prosa di Teatro Gioco Vita, prodotto da Gli Ipcriti Melina Balsamo e ridotto per la scena a partire dal racconto di Dovlatov dalla regista Paola Rota insieme allo stesso Battiston, nella scena evocativa, pulita e cangiante di Nicolas Bovey, tra i suoni, i riverberi e lo swing di Angelo Elle. Una scrittura autobiografica, accorata e sincera, un flusso di coscienza cui il famoso attore udinese ha donato tutta la sua particolare corporeità e presenza scenica, insieme ad una tavolozza di tempi, voci, gestualità e sfumature pronte a dare consistenza ai ricordi, oggetti, nomi, volti, caratteri ed episodi attraversati e vissuti in Unione Sovietica, dove è stato militare e guardia carceraria, giornalista e guida turistica, vivendo a Lenigrado, nella Repubblica dei Kom, in Estonia. Nei successivi e ultimi 11 anni in America ha scritto come giornalista e romanziere, portando in questo suo raccontare il bagaglio di esperienze affron-



Giuseppe Battiston nel monologo "La valigia" FOTO FILIPPO MANZINI

tate dall'altra parte dell'oceano. La valigia (emblematicamente sottotitolata "In viaggio con Dovlatov - Un torero squalificato") è dunque un magazzino di ricordi, un oggetto dimenticato pieno di oggetti indimenticati che può far capolino da un armadio ma anche e soprattutto uno spazio sincopato in cui ciascuno può riconoscere qualcosa di sé, del proprio rapporto col prendere, lasciar andare, le cose e le persone, con la patria o il proprio posto di appartenenza. Nella valigia di Dovlatov-Battiston c'è tanta affettuosa pietas, uno sconclusionato affresco di «selvaggi, schizofrenici e carogne», anime perse, rei, derelitti umani ignorati dal mondo con i quali il nostro si sente però a proprio

agio, più che con il direttore del giornale e con gli abiti di ordinanza. Mentre ci ricorda più volte che «la valigia siamo noi» e ci domanda quali sarebbero i nostri otto oggetti imprescindibili da portarci in un altro pianeta, racconta di Fred, il virtuoso del mercato nero; di calzini finlandesi color citrino acido, di registi inconcludenti, detenuti istrionici e soldati pieni di vodka. Racconta della moglie, che lo precederà nella partenza di diversi anni in quell'America in cui si trova tutto, tranne la nostalgia. Racconta un disorientamento, disincantato e disilluso in cui sguazziamo spesso, tutti noi. «So da dove vengo, non mi è chiaro dove sto andando. Forse non è necessario. Siamo vivi, ed è già un indice di qualità».



La statua di Alessandro Farnese dello scultore Francesco Mochi

Lezione pubblica di Iommelli a XNL sui Cavalli del Mochi

Nel pomeriggio l'intervento dello storico dell'arte, direttore dei Musei civici del Farnese

PIACENZA

● A XNL Arte con la mostra "Noti bianche" sta andando l'ultimo atto, il IV, del progetto "Sul guardare", a cura di Paola Nicolini, che ha instaurato di volta in volta dialoghi tra il patrimonio culturale piacentino e l'opera di artisti contemporanei, suggerisce attraverso il video di Valentina Furian una riflessione sul rapporto tra cavallo e cavaliere, ossia sull'esercizio del potere dell'uomo nei confronti della natura, a partire dai monumenti equestri di piazza Cavalli, dove i destrieri vengono interpretati quali sentinelle che vegliano sulla città. Oggi alle ore 18.30 a Palazzo XNL in via Santa Franca offrirà il suo punto di vista sul tema lo storico dell'arte Antonio Iommelli, direttore dei Musei Civici di Palazzo Far-

nese, nella lezione pubblica "I cavalli del Mochi - tra tradizione e innovazione", aperta a tutti, a ingresso gratuito. Capolavori che si inseriscono in una lunga tradizione, ma profondamente rinnovata dallo scultore toscano Francesco Mochi, capace di imprimere alle sue statue un dinamismo piena sintonia con la sensibilità sviluppata dal barocco nell'arco del Seicento, i due monumenti sono interessanti pure per l'iconografia ricca di rimandi sia storici sia mitologici, nell'omaggiare le figure dei duchi Alessandro e Ranuccio Farnese, rappresentanti in sella ai rispettivi cavalli. Le due sculture, fuse in bronzo, spiccano anche per la qualità della realizzazione tecnica. Notevoli gli stessi rilievi dei piedistalli, illustri eredi dello "stiacciato" praticato da Donatello e altri maestri del Rinascimento. L'incontro è accreditato dall'Ordine degli architetti per la formazione permanente degli iscritti.

Anna Anselmi

Siravo farfallone in un "Falstaff" molto divertente a Fiorenzuola

Calorosi applausi agli attori che hanno messo in scena un classico di Shakespeare

FIorenzuOLA

● "Le allegre comari di Windsor" è una delle commedie meno rappresentate di Shakespeare. A Fiorenzuola è approdata sabato sera in un teatro Verdi gremito. A metterla in scena, la compagnia del Teatro Belli di Roma, con Edoardo Siravo nel ruolo di Falstaff. Il Bardo scrisse questa commedia in tutta fretta per soddisfare un desiderio della regina Elisabetta I che voleva uno "spin off" del personaggio "farfallone" di Sir John Falstaff, comparso nell'"Enrico IV". La versione di "Falstaff e le allegre comari di Windsor" vista a Fiorenzuola venne adattata per il pubblico italiano dal drammaturgo Roberto Lerici (il figlio Carlo Emilio oggi la dirige come regista) che trasporta la storia negli anni Venti del secolo scorso, età in cui le donne cominciano ad assaporare la libertà e a condividere gli stes-

si vizi della società, compresi inganni e bugie. Ed è così che Falstaff, il vecchio farfallone dedito ai piaceri, crede di sedurre due donne maritate, ma in realtà saranno loro a gabbarlo. La signora Ford e la signora Page (Gabriella Casali e Susy Sergiacomo) ricevono ciascuna una lettera (identica) di Falstaff che mira alle loro sostanze economiche. Siamo dentro una società patriarcale, dove le donne non hanno altra scelta per sopravvivere che mostrarsi accondiscendenti e fingere, un po' come Mirandolina nella Locandiera di Goldoni. Le due comari hanno come alleata la sagace Mistress Quickly (traducibile con Fapresto, interpretata da Francesca Bianco): le donne puniscono così Falstaff gettandolo in una cesta di panni sporchi al primo appuntamento, bastonandolo al secondo e facendolo assalire da una falsa orda di fate e folletti al terzo. C'è una seconda trama nella commedia: tre corteggiatori pretendono la mano di Anne Page (Francesca Buttarazzi). Lo fanno per



"Falstaff e le allegre comari di Windsor" a Fiorenzuola FOTO PIER MARRA

soldi, eccetto Felton (Fabrizio Bordignon) con cui alla fine lei fuggerà. I due pretendenti gabbati, pensando di rapire lei, prenderanno in realtà due ragazzi in vesti femminili. L'aspetto più contemporaneo del testo è forse questo: il travestirsi, lo spacciarsi per quello che non si è, pur di ottenere ciò che si vuole. Ma il finale è moraleggiante: e Falstaff suscita persino un po' di umana pietà, grazie all'interpretazione di Siravo. Nel

cast anche Marco Bonetti, Giuseppe Cattani, Antonio Palumbo, Alessandro Laprovitera, Germano Rubbi, Roberto Tesconi, Tonino Tosto. L'impianto dello spettacolo, ben curato, è tradizionale, senza quei picchi emozionali a cui cinema e serie tv ci hanno ormai abituati. Ma la leggerezza della commedia arriva comunque al pubblico che ringrazia applaudendo.

Donata Meneghelli

Il baritono Tansini conclude "Pucciniana" oggi alla galleria Biffi Arte

Il ciclo avrà una importante coda giovedì 28 novembre al padiglione del Politecnico

PIACENZA

● Si chiude oggi alle 15 alla galleria Biffi Arte il ciclo "Pucciniana" curato dal baritono e studioso Simone Tansini (prenotazione consigliata: 0523.324902). Nel terzo appuntamento della rassegna, intitolato "Cartoline da Bruxelles: il commiato del Maestro", l'attenzione è rivolta agli ultimi giorni di vita di Giacomo Puccini che morì nella capitale belga Bruxelles il 29 novembre 1924. La notizia della sua scomparsa si diffuse rapidamente, facendo il giro del mondo e destando grande emozione. L'annuncio ufficiale avvenne in Senato, dato che Puccini, solo pochi giorni prima, era stato nominato senatore a vita. Tansini svelerà dettagli meno noti e episodi inediti di quel periodo finale della vita del Maestro, offrendo un racconto coinvolgente che permetterà di conoscere meglio l'uomo dietro il celebre compositore. Sarà un'occasione per comprendere non solo il genio musicale di Puccini, ma anche la dimensione umana e personale di un artista che, con le sue opere, ha lascia-



Giacomo Puccini

to un'impronta indelebile nella storia della musica. Le "cartoline" da Bruxelles diventano così non solo un omaggio alla sua eredità artistica, ma anche uno sguardo intimo sugli ultimi momenti di una vita intensa, ricca di passione e creatività. Il ciclo "Pucciniana" avrà un'importante coda il prossimo 28 novembre alle 21 negli spazi del padiglione Vegezzi del Politecnico (ex Macello) quando lo stesso Tansini con il pianista Gianluca Feccia e il soprano Maria Simona Cianchi presenteranno alcuni stralci iconici ricavati dall'antologia del maestro toscano. L'evento è realizzato in collaborazione tra il Polo di Piacenza del Politecnico di Milano e la Galleria Biffi Arte.

Matteo Prati